

altro analogo, il Governo sarebbe, poco a poco, ed inevitabilmente, condotto a distruggere l'opera di queste persone. Creda la Camera che le cose che si fanno da persone che vi mettono tutto il loro impegno, che hanno quel po' di amor proprio che dà l'essere fondatore di un istituto, le si fanno con più zelo, e generalmente con maggiore probabilità di successo di quelle che si fanno per eseguire una prescrizione legislativa.

Si nominerebbero questi tre professori, un direttore degli studi ed un economo, i quali farebbero certamente il loro dovere; ma non avrebbero quell'impegno, per il buon andamento della cosa, che hanno le persone che sono conscie di aver fatto un'opera buona e duratura, che frutterà loro la riconoscenza di molte persone, che darà loro una certa gloria, e finalmente procaccerà loro la maggiore delle soddisfazioni, quella di essere consci di aver fatto il bene.

Per queste ragioni io credo che, sotto il rapporto tanto economico che scolastico, sarebbe una misura disastrosa di fondare una nuova scuola in Torino, facendo ingiusta concorrenza a quella già ora esistente.

Mi si dice: il vostro emendamento è quasi insignificante, giacchè esso non fa che dare una facoltà al Ministero.

Io non ho creduto che si potesse fare altrimenti, essendo il ministro responsabile. Di più, se egli sarà soddisfatto, come credo che ei lo sia, di questo stabilimento, potrà considerarlo come una scuola magistrale normale per un certo tempo; ma ciò sarà un temperamento necessariamente temporaneo, perchè l'istituto suddetto è in qualche modo proprietà di una società libera, i cui membri possono oggi aver molto zelo, e domani, in seguito a circostanze personali, non più occuparsi di essa. Sarebbe quindi necessario che il Ministero, da un momento all'altro, possa stabilire una nuova scuola magistrale; ma, perchè ciò non sia per lui obbligatorio, è necessario che gli si dia solamente la facoltà. Questa è stata la causa impellente del mio emendamento.

Non era però conforme allo stile legislativo e alla dignità di una legge di indicare specificamente un istituto per quanto fosse benemerito, e dire che potesse tener luogo di scuola magistrale l'istituto delle allieve maestre di Torino. Dichiaro che non conosco altro istituto nello Stato, il quale abbia eguali titoli per un simile favore. Nella legge bisognava procedere con norme generali e dire che, ove ve ne fossero altri, potrebbero ottenere quella stessa facilità.

In secondo luogo dirò che col mio emendamento ho creduto di proporre una prima leggerissima attuazione del principio votato all'unanimità dalla precedente Camera legislativa, quando essa rese un omaggio astratto alla libertà d'insegnamento. Quest' omaggio astratto si sa che non significano gran cosa, ma tuttavia è sempre un primo passo.

Ora, col votare il mio emendamento, la Camera darebbe una prova di non volersi attenere a una nuda dichiarazione di principii senza applicazione pratica, ma si farebbe un passo forse utile, e certamente innocuo

nella via della libertà. Notisi infatti che questo è il primo degli stabilimenti di questo genere, sorto per l'applicazione del principio di libera associazione in quella debolissima dose che noi finora possediamo. La società dei professori e il comitato delle signore per sorvegliare si costituirono liberamente, non furono create come corpo morale da una misura governativa; fu un concorso spontaneo di zelanti insegnanti e di benemerite signore, le quali si associarono per fondare questo stabilimento. Ora mi pare che sia il caso di dar loro anche un leggiero contrassegno dell'approvazione che gli dà il pubblico e l'organo più potente del pubblico, cioè la Camera dei deputati, rappresentante di tutti gl'interessi della nazione, col tener conto del loro operato.

Questo poi si fa emendando la proposta ministeriale che, senza alcuna cattiva intenzione, ma per certe abitudini burocratiche, verrebbe a renderne quasi impossibile la continuazione.

Dunque ritengo che, sia per la benevolenza che merita l'istituto, sia per fare un passo nella via della libertà d'insegnamento, che pochi osteggiano direttamente, ma che pure ha contro di sé una certa consorteria che chiamerò dei monopolisti universitari (*Si ride*), si debba approvare questa proposta. Si sa che nelle scienze, come in tutte le cose, vi è la parte materiale, la parte dell'interesse pecuniario.

Noi abbiamo l'anno scorso imposta allo Stato una spesa di sei milioni per distruggere il monopolio dei procuratori, ed abbiamo fatto bene; abbiamo pure distrutti vari altri monopolii. Dopo che, per esempio, in Torino furono tolte alcune regole che inceppavano l'arte del pristinaio, si mangia pane assai migliore di prima. In questo stesso momento, nell'altra parte del Parlamento, fu iniziata dal Ministero una legge per distruggere i monopolii che posseggono ancora certe compagnie privilegiate a Genova, come i mastri d'ascia, i calafati ed altri. Con una riforma del sistema di dogane si sono tolti certi privilegi che sentivano un po' del monopolio. Ora, in questo momento, vi è una tendenza, non nel ministro, ma nella parte amministrativa dell'Università, a vedere di mal occhio tutto quanto sente un poco di libertà, come, per esempio, questo istituto delle allieve maestre. Il medesimo, quantunque favorito dalla protezione del Ministero, non piace poi a tutti quelli che chiamerò gli ultra-monopolisti universitari, e questo mi sembra una ragione di più, perchè la Camera, votando questo emendamento, dichiarò che non ha più tenerezza per il monopolio insegnativo, che per quello dei procuratori o quello dei calafati.

BOGGIO. Chi non era contento della decisione del pontefice, appellava dal papa male informato al papa bene informato; sebbene risulti però assai raramente che il papa bene o male informato abbia mai posto riparo alle ingiustizie che gli si denunciavano.

Il deputato Gustavo di Cavour, malcontento delle molte opposizioni che incontra il suo emendamento, appella dai deputati che non hanno pranzato a quelli che hanno pranzato (*ilarità*), allegando per probabile motivo